

Domenica 14 febbraio 2016, Milano Valdese

Prima domenica del tempo di Passione

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 14: 23-27 (Gesù promette lo Spirito Santo)

Gesù gli rispose: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l’amerà, e noi verremo da Lui e dimoreremo presso di Lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti.

Hans Magnus Enzensberger è uno scrittore, filosofo e poeta tedesco che ha pubblicato alcuni anni fa un libro che si intitola *“Il perdente radicale”* nel tentativo di investigare le radici della violenza. Enzensberger non riesce a trovare soluzioni da attuare per superare la violenza, ma identifica la figura del “perdente radicale” come propria del nostro tempo.

Il perdente radicale è la persona che ha perso le sfide della vita. E' l'uomo aggressivo, pieno di rabbia e rancore che, non sapendo vivere nelle contraddizioni del mondo, perché troppo pesanti, ha deciso di distruggere quelli e quelle a lui vicino e gli odiati, generici, altri. Usando lo strumento semplice dell'assassinio individuale o di massa, il perdente radicale è il padre che stermina la sua famiglia, è il vicino di casa che con la moglie accoltella quelli che vivono sullo stesso pianerottolo perché hanno bambino di tre anni che piange e da' fastidio, è il tifoso che uccide il poliziotto o l'allenatore per una partita di calcio, è il nazista che si stringe attorno a Hitler nel bunker di Berlino negli ultimi giorni della sconfitta del Reich, è il kamikaze che è impegnato, con il suo suicidio, a distruggere un'altra civiltà considerata nemica, è Boko Haran, che significa in italiano “proibita l'educazione occidentale” che ha sterminato, sino a ieri, 20.000 vittime e provocato 2.500.000 sfollati. I perdenti radicali sono gli attentatori che a Parigi si lasciano esplodere per colpire alla cieca il generico nemico occidentale. Il perdente radicale è quello che, dopo aver visto in televisione il poliziesco americano, gioca al tiro a segno con gli umani, è quello che pensa a sé come il vendicatore che non ha nulla da perdere.

Il/la perdente radicale, per estensione, è anche chi ha perso la speranza e si muove nel mondo con fare distruttivo, senza interesse, senza responsabilità, senza amore. La crisi economica, quella del lavoro, quella dell'emergenza meteo, quella delle relazioni affettive, quella della politica, quella del terrorismo si confondono e amalgamano rinforzando un sentimento di distruttività.

Si forma così il diritto a demolire il valore dell'altro/a, chiunque esso sia: la moglie, il figlio, il governo, il caporeparto, il direttore amministrativo, l'avversario politico, il cattolico che si reca alla messa e il protestante che va al culto...

Cresce così la rabbia, il senso di sconfitta e si finisce per vivere un'esistenza dannata, sempre alla ricerca della guerra giusta cui aderire, sempre in preda all'aggressività che

sembra dare un po' di pace dopo che si è scatenata. Senza tregua, senza respiro, senza senso, il peso della vita appare insopportabile e insostenibile se non è accompagnato dalla violenza.

In piccolo possiamo però dire che il/la perdente radicale è quello tra noi che non vede la vita accompagnata né dalle altre e dagli altri e ancor meno dalla fiducia della fede in Cristo. Non riesce a vedere né il presente, né il futuro in compagnia di Dio e dell'umanità. Si sente protagonista solitario di un'odissea senza né capo né coda, senza logica, né sentimento, diventando così martire, in fondo, di se stesso.

Gesù conosce il peso della vita, di ogni vita, ed è per questo che dona due cose ai discepoli, cioè alla comunità cristiana nel suo insieme, e quindi anche a noi:

la prima: “ Vi do la mia pace...il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti”.

La pace è il dono che soltanto un re può fare al suo popolo e si tratta non della pace in cui egoisticamente ciascuno desidera chiudersi, lasciando fuori il mondo, dai propri pensieri e dal proprio orizzonte.

Si tratta della pace che viene dalla certezza del perdono e dell'amore di Dio, che viene da quella fiducia, in Lui riposta, che ci offre la consapevolezza che le circostanze della vita non possono distruggere in nessun modo il nostro valore, i nostri sogni, i nostri progetti.

Non solo, quella pace, può farci vivere in questi tempi assurdi e violenti senza essere turbati né sgomenti. Non impermeabili agli avvenimenti o alla storia, ma capaci di portarne il peso e le contraddizioni, capaci di agire e di dire la nostra visione del mondo con forza e sovranità.

La pace ha anche a che vedere con l'inclusione di tutti e tutte nei piani di Dio. Mentre il perdente radicale è l'essere aggressivo che se non riesce a uccidere nei fatti, cerca di farlo con le parole - e i dibattiti di questi giorni sulle unioni civili e le adozioni ci offrono molti esempi - la cristiana e il cristiano sono quelli il cui cuore non è turbato e il cui intelletto non cade nello sgomento di fronte alle novità della vita e riconosce in ogni essere umano un figlio o una figlia di Dio.

La seconda cosa che ci viene consegnata è: “Il consolatore, lo Spirito Santo che il padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa...”.

Dio ha creato l'umanità usando la polvere della terra e le ha soffiato nelle narici il suo Spirito affinché sia possibile, grazie ad esso, avere la capacità e la possibilità di una vita piena, di relazione con Lui e con le altre e gli altri.

Allo stesso modo, Gesù ha chiamato a sé delle persone, noi tra loro, e soffiando su noi, e loro, lo Spirito Santo ci ha strappato dalla paura dei nostri giorni, dal silenzio, dall'immobilità, dall'essere possibili perdenti radicali. Il dono della pace e dello spirito consolatore sembra non segnare la vita sulla terra, eppure ci sono stati dati e sta a noi vederli, prenderli tra le mani e farli fruttare e come Chiesa ci stiamo provando.

L'impegno del Gallo Verde sul creato, sul clima, in merito alla critica dei consumi sfrenati dei quali siamo tutti vittime; i nostri gruppi di zona dove poter leggere la Bibbia e capire insieme come incarnare l'Evangelo della grazia in questo mondo tormentato; l'educazione alla fede fatta alle ragazze e ai ragazzi e il suo tentativo di mostrare loro la bellezza dell'amore di Dio; l'impegno culturale del Centro Culturale Protestante e della Libreria Claudiana che rifiuta di sedersi di fronte ad una narrazione dominante dettata da quell'unica Chiesa che vuole gestire le nostre coscienze e le nostre esistenze, sempre e comunque; la Musica al Tempio che con i suoi concerti accoglie anche genio di popoli e tradizioni messi ai margini, offrendo all'umanità un'esperienza di unità nella musica; le nostre risorse e la nostra creatività usate per sanare il nostro bilancio (Bazar, Gruppo

Omega); il Gruppo donne di Cinisello che tiene alta l'attenzione alle questioni di genere; l'attenzione ai rom e la piccola solidarietà...questi ed altri sono i segni che non solo non siamo dei perdenti radicali ma che in noi opera quella Pace e quello Spirito di cui ci parla l'Evangelo di Giovanni.

Gesù ci dona una nuova vita, sempre e di continuo.

Come Dio, Gesù ci ri-crea, ci chiama alla vita attraverso il dono dello Spirito Santo, quello Spirito che è allora una ripetuta creazione che ci restituisce al mondo, forti di quella Parola benedetta, rinnovata, che rende il vivere lieve nonostante la sua intrinseca durezza.

Vorrei concludere con una citazione del teologo e pastore Dietrich Bonhoeffer che ci invita ad essere protagonisti della nostra storia che è anche la storia del popolo di Dio. Un popolo che non si arrende e procede fiducioso perché ha con sé il dono della Pace e il dono dello Spirito Santo che ci sono stati consegnati da Gesù Cristo stesso.

“Ci rimane solo un sentiero molto stretto, spesso estremamente difficile da trovare, per vivere ogni giorno come fosse il nostro ultimo e, ugualmente, vivere secondo fede e responsabilità come se ci fosse un grande futuro.

L'essenza dell'ottimismo non è soltanto guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tenere alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, il futuro lo rivendica a sé”.